

A Treviso la Giornata del quotidiano Il vescovo: «Avvenire, pugno di lievito»

Un appello a sostenere «Avvenire» viene lanciato dal vescovo di Treviso, Gianfranco Agostino Gardin, nel suo messaggio per l'odierna Giornata del quotidiano che si tiene in diocesi. «Non vorrei dare un'enfasi eccessiva al mio discorso – avverte il vescovo –, ma mi sia consentita un'analogia: il Vangelo ha avuto bisogno di apostoli che, incarnandolo, lo hanno trasmesso. L'opera della comunicazione, attraverso i media dell'ultima generazione, nelle debite proporzioni, ha bisogno del coraggio e della fantasia di nuovi apostoli, quale fu, al suo tempo, il beato Alberione, fondatore delle famiglie paoline. Non sia improprio un accostamento tra il tema di questo mio scritto e una deliziosa parabola del Regno, quella del lievito. «Avvenire» non ha forse i grandi numeri



di altre testate nazionali, ben diversamente supportate dal punto di vista finanziario e mediatico, ma questo nulla toglie al suo compito di essere un pugno di lievito nella massa delle comunicazioni». Soddisfatto dalla lettura quotidiana del giornale della Cei, monsignor Gardin lo spiega così: «Mi immergo con pacatezza e obiettività nel cuore dei grandi problemi del mondo, sui quali la preoccupazione per la verità e per la carità, che guida la direzione e i giornalisti, costituisce un punto di vista, di analisi e insieme di sintesi, che risulta necessario per i vescovi e per i fedeli. Sento inoltre che il giornale respira con la Chiesa, ne è nutrito e, insieme, contribuisce a costruirla nel ministero della comunicazione, elemento essenziale della comunione ecclesiale».

Sugli altari il catalano José Tous y Soler



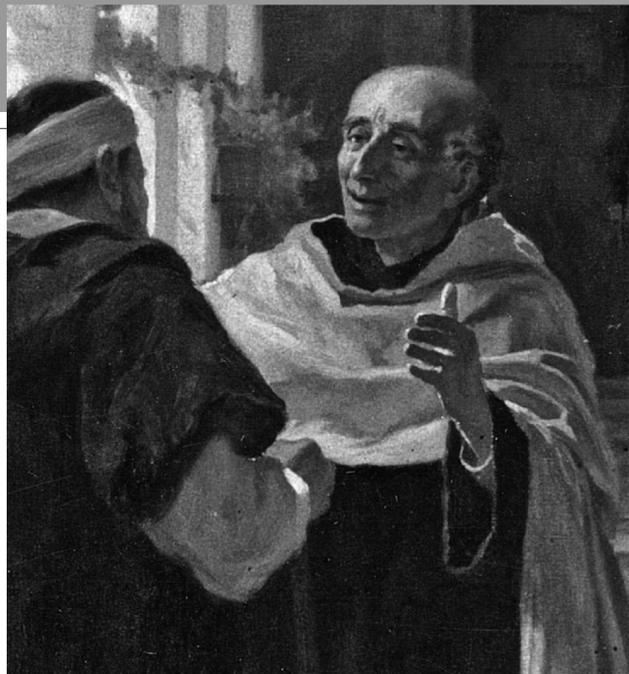
A presiedere la celebrazione nella Basilica di Santa Maria del Mar a Barcellona il segretario di Stato cardinale Tarcisio Bertone

BARCELONA. Il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato vaticano, proclama beato questa mattina a Barcellona, nella Basilica di Santa Maria del Mar, il sacerdote cappuccino José Tous y Soler. Nato ad Igualada nel 1811, José Tous divenne cappuccino nel 1827, nel convento di Sarrià, con il nome di fra' Josep de Igualada. Dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1834 venne destinato al convento barcellonense di Santa Madrona, che dovette abbandonare poco tempo dopo insieme a tutta la comunità a causa dell'esclusione generale dei religiosi decretata dal governo di Juan Alvarez Mendizábal nel 1836. Si stabilì dapprima in Italia e successivamente in Francia, a

Chambéry e Toulouse, dove restò fino al 1843, allorché la situazione politica consentì ai religiosi di tornare in Catalogna. Il suo ministero era centrato sulla confessione, la direzione spirituale e la devozione a Maria. Il 27 maggio 1850 fondò l'Istituto delle Terziarie Cappuccine – oggi, Suore Cappuccine della Madre del Divin Pastore – per l'educazione cristiana della gioventù femminile; negli anni successivi padre Tous contribuì all'espansione dell'Istituto con la fondazione di nuove comunità in diversi luoghi della Catalogna, a Madrid e nella stessa Barcellona. Morì il 27 febbraio 1871, nelle prime ore del mattino, mentre celebrava la Messa nella cappella del collegio delle Suore

Cappuccine a Barcellona. Numerose iniziative – conferenze, dibattiti, incontri di preghiera – sono state organizzate in questi mesi in Catalogna e nelle altre regioni spagnole per far conoscere la figura e il carisma del nuovo beato. Tra l'altro, ieri pomeriggio si è svolta una rappresentazione teatrale nel Palazzo dei Congressi di Barcellona, per illustrare il percorso di vita e la fede di padre Tous e il progetto educativo dell'Istituto religioso da lui fondato. Domani, a conclusione delle celebrazioni, si terrà una Messa di ringraziamento nella Basilica mariana di Igualada e celebrata da monsignor Román Casanova, vescovo di Vic.

Fabrizio Mastrofini



TEMPI E LUOGHI

L'arcivescovo Amato leggerà la formula di beatificazione

La liturgia eucaristica per la beatificazione del carmelitano Angelo Paoli si svolgerà oggi nella Basilica di San Giovanni in Laterano, a partire dalle 10. A celebrare il rito della beatificazione sarà l'arcivescovo Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi e rappresentante del Papa. Francesco Paoli nacque ad Argigliano, in Toscana il 1° settembre 1642, primogenito di genitori di poveri e di profonda fede religiosa. Insieme con il fratello Tommaso, vestì l'abito nel dicembre del 1660 nel convento di Siena, con il nome di Angelo. Si trasferì a Pisa per gli studi di filosofia, a Firenze per quelli di teologia, infine fu trasferito a Roma nel 1687. Qui visse e operò, dedicandosi agli ammalati e ai moribondi, fino al 1720, anno della sua morte. Fu padre Paoli che per primo collocò la Croce nel Colosseo dandovi, così, inizio al rito della Via Crucis che il Venerdì Santo di ogni anno viene presieduta dal Pontefice.

CATHOLICA

TESTIMONI DEL RISORTO

Oggi beato Angelo Paoli Una vita donata ai malati

DA ROMA GIULIA ROCCHI

Duecentocinquanta anni prima di Patch Adams, c'era già chi riusciva a far sorridere i pazienti nelle corsie degli ospedali. Padre Angelo Paoli, carmelitano toscano trapiantato nella Roma del Settecento, visitava i malati ricoverati all'ospedale San Giovanni accompagnato da attori e orchestre, per allietarne la degenza. Una sorta di clownterapia ante litteram, quella del religioso – nato ad Argigliano, nella Lunigiana, nel 1642 – conosciuto anche come «Padre dei poveri», per il suo impegno accanto agli ultimi. Verrà beatificato oggi, con una celebrazione presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini nella basilica di San Giovanni in Laterano. A due passi dalla struttura ospedaliera in cui, quasi ogni giorno, il carmelitano si recava a portare conforto.

«All'epoca alcuni di questi suoi atteggiamenti erano considerati sconvenienti – spiega fra Giovanni Grosso, postulatore della causa di beatificazione del carmelitano –, come per esempio il fatto che durante il carnevale lui stesso si mascherasse con abiti buffi quando andava a trovare i malati». «Frate Carità» – così era anche chiamato padre Paoli – ha dunque «anticipato i tempi – prosegue il postulatore –, capendo per primo che la cura degli ammalati non era solo questione di medicinali, quanto di sollievo psicologico».

Padre Angelo fu anche il primo a porsi la questione del reinserimento sociale di chi veniva

La celebrazione nella Basilica Lateranense, presieduta dal cardinale vicario Vallini. Il frate carmelitano, nato in Lunigiana nel 1642, fu il pioniere della clownterapia e fondò a Roma un ospedale per convalescenti

dimesso dall'ospedale. «Nel Settecento – racconta ancora fra Giovanni – la situazione era molto diversa da quella di oggi. Immaginate un uomo a cui fosse stata amputata una gamba. Subito dopo l'intervento veniva rimandato a casa, ma naturalmente quell'uomo non era più in grado di lavorare, né quindi di provvedere alla sua famiglia». Inizialmente padre Angelo si rivolse alle sue conoscenze tra i nobili e i ricchi della città, chiedendo a ciascuno di ospitare i convalescenti dopo la dimissione dall'ospedale. Ma si erano troppi. Così il sacerdote ebbe l'idea di un «ospizio di convalescenza», o «convalescenziario». Lo realizzò in un palazzetto nei pressi dell'ospedale, su quella che oggi è via di San Giovanni in Laterano, e dalla piazza porta fino al Colosseo. «Era una sorta di casa famiglia – sottolinea il postulatore – dove i convalescenti potevano iniziare a rimettersi in sesto». La Provvidenza aiutava padre Angelo. Il cibo che i benefattori donavano al convalescenziario spesso avanzava, e il reli-

gioso poteva distribuirlo ai poveri, accalcati alle porte del convento di San Martino ai Monti, dove viveva. L'ospizio di convalescenza continuò a operare ancora per diversi anni dopo la morte di «frate Carità». «Segno – osserva fra Grosso – che la sua opera non fu solo individuale. Aveva uno sguardo attento e penetrante, sapeva leggere la realtà nelle sue esigenze e problematiche con occhio illuminato. Sapeva smuovere le coscienze delle persone e catalizzarle».

Ci riuscì anche in occasione di una sua famosa battaglia: quella per risanare il Colosseo. «All'epoca l'anfiteatro Flavio si trovava alla fine del Campo Vaccino – racconta fra Giovanni – ed era un luogo abbandonato, ricettacolo di malviventi e prostituzione. Ma nella spiritualità del tempo era considerato comunque un luogo sacro, perché tante persone vi erano state uccise. Padre Angelo si rivolse a papa Clemente XI chiedendo di poterlo recintare, di chiuderne i fornici. Ottenne il consenso, e fece anche di più: piantò tre croci all'interno del Colosseo». Qualche anno più tardi, a partire da quelle croci, il francescano San Leonardo da Porto Maurizio iniziò la pratica della Via Crucis al Colosseo, che dura ancora oggi.

«Nella sua opera padre Angelo era sempre supportato dalla preghiera e dall'amore per l'Eucaristia – conclude il postulatore –, tanto che durante la notte si dedicava all'adorazione eucaristica. Preghiera e carità per lui erano una cosa sola. Lo stesso Cristo che vedeva nell'Eucaristia lo riconosceva nel volto dei poveri».

E ieri sera una fiaccolata fino al Colosseo

È partita dal convento romano dove riposano le spoglie del frate carmelitano. Nello stesso luogo, martedì alle 19, la Messa di ringraziamento

DA ROMA

Due candele accese illuminano il sepolcro di padre Angelo Paoli, nella chiesa dei Santi Silvestro e Martino ai Monti. Nell'attiguo convento il «Padre dei poveri» visse e vi morì nel 1720. E da qui è partita, ieri sera alle 21, la fiaccolata promossa dalla famiglia carmelitana, che si è snodata fino al Colosseo. Sono iniziate così le celebrazioni in occasione della beatificazione del religioso originario di Argigliano, in programma questa mattina nella Basilica di San Giovanni in Laterano e che sarà presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini. Il porporato invita i fedeli della diocesi a partecipare alla liturgia, a seguire l'esempio del sacerdote vissuto a cavallo tra il Seicento e il Settecento. «Dall'Eucaristia celebrata con devozione – scrive ricordando padre Paoli – egli trasse la forza per essere instancabile testimone dell'amore di Dio tra i poveri di Roma». Al termine della celebrazione, i partecipanti scenderanno lungo via di San Giovanni in Laterano e si fermeranno nel punto in cui sorvegliava il convalescenziario voluto da padre Paoli. «Qui verrà scoperta

una targa – fanno sapere dall'Ordine carmelitano – in ricordo della struttura». Martedì 27 alle 19, poi, nella parrocchia dei Santi Silvestro e Martino ai Monti, si terrà una Messa di ringraziamento, presieduta dal priore generale dei carmelitani, padre Fernando Millán Romeral. Lo anticipa padre Adrian Ghiurca, originario della Romania, da sei mesi parroco della chiesa del Rione Monti. «Quella di oggi sarà una giornata importantissima per tutta la nostra comunità – commenta – perché questo nostro confratello ha dato davvero tanto alla città di Roma. Per l'occasione stiamo pensando anche a un concerto con canti dell'epoca di padre Paoli, ma dobbiamo ancora definire la data e altri dettagli». E invece sicura la pubblicazione di un libro che raccoglie le massime di «frate Carità», a cura di padre Lucio Zappatore, carmelitano e parroco di Santa Maria Regina Spaccata. «Chi vuol trovare Iddio deve andare a cercarlo tra i poveri» è il titolo del volume. «Una frase che padre Angelo ripeteva spesso – ricorda padre Zappatore –, ed è la stessa che farà da ritornello a un inno che ho composto per la celebrazione di oggi. Padre Paoli, mentre era in vita, non scrisse nulla, eppure era tanto l'affetto della gente nei suoi confronti. All'indomani della sua morte, ad esempio, il popolo iniziò a gridare "Santo subito!", come accadde con Giovanni Paolo II. Anche se io preferisco paragonarlo al Curato d'Ars per il suo amore per

l'Eucaristia, e a Madre Teresa di Calcutta per l'impegno profuso accanto agli ultimi». Per questo la Caritas parrocchiale di Santa Maria Regina Mundi è stata intitolata a padre Angelo Paoli. «Speriamo – auspica il parroco – che padre Paoli possa diventare presto il patrono di tutta la Caritas diocesana di Roma». Eucaristia e carità, dunque, sono i due termini chiave per comprendere la figura di del religioso. Gli stessi scelti dalla diocesi di Roma per accompagnare il cammino di questo anno pastorale, come ricorda un altro parroco carmelitano dell'Urbe, padre Giuseppe Midili, che guida

la comunità di Santa Maria del Carmelo. «Padre Angelo – commenta padre Midili –, che ha vissuto a Roma la maggior parte del suo ministero sacerdotale, si è rivelato un modello vivo di ciò che il cardinale Vallini aveva proposto alla diocesi per l'anno 2009-2010; una figura di santità da proporre alla spiritualità di tutti i fedeli; un modello romano non di nascita, ma di adozione. Nei 33 anni di permanenza nella Città Eterna, egli escogitò molti modi per mettere in atto i due grandi valori della sua vita: la preghiera eucaristica e la carità operosa».

Giulia Rocchi



La Via Crucis al Colosseo del Venerdì Santo

Una causa che è durata quasi tre secoli

Venne aperta nel 1723. Paoli venne proclamato venerabile nel 1781, ma solo un miracolo avvenuto nel 1927 diede nuovo impulso al processo

DA ROMA

Quasi tre secoli. Tanto è durato il cammino verso la beatificazione di padre Angelo Paoli. La causa ha preso il via nel 1723, a tre anni dalla morte del carmelitano toscano, avvenuta

il 20 gennaio 1720 a Roma, nel convento di San Martino ai Monti. La fase diocesana durò più di trent'anni e il processo non fu semplice, perché molti atteggiamenti del religioso, ricorda il postulatore fra Giovanni Grosso, «erano considerati sconvenienti dai suoi contemporanei, come l'abitudine di mascherarsi in modo buffo durante le sue visite agli ammalati». Solo nel 1781 papa Pio VI poté emanare il «decreto di eroicità delle virtù» e attribuire al «Padre dei poveri» il titolo di Venerabile. Ma poi il processo si fermò. «All'epoca – spiega fra Grosso –

dovevano essere riconosciuti almeno tre miracoli perché il procedimento potesse andare avanti. Però i miracoli presentati non passarono l'esame della commissione». Poi, nel 1927, un evento miracoloso, avvenuto grazie all'intercessione di padre Paoli, diede nuovo impulso alla causa. «Eglina Canozzi, una donna della Garfagnana, soffriva da tempo di gravi problemi di salute e invocando padre Angelo riuscì a guarire completamente, senza nessuna conseguenza», racconta il postulatore. «Questo miracolo – prosegue – fu subito esaminato

dal tribunale, ma poi scoppì la guerra e il cammino della causa di beatificazione fu interrotto di nuovo». I documenti furono ripresi in mano solo negli anni Novanta del secolo scorso. Fra Giovanni Grosso ha provveduto a redigere la posizio sull'asserito miracolo; i documenti sono stati quindi sottoposti al vaglio della Commissione medica, dei Consultori Teologi, infine della Congregazione dei vescovi e dei cardinali, ottenendo sempre parere positivo. Fino a quando, il 3 luglio del 2009, Benedetto XVI ha firmato il decreto sul miracolo.

(G. Roc.)